

# Guerra ai talebani In Afghanistan è strage di civili

Catena di «errori», anche ieri uccisi 2 bimbi  
Due soldati italiani rientrati per stress: si indaga

di Gabriel Bertinotto

**DANNI COLLATERALI:** così qualcuno ebbe un giorno la brutta idea di chiamare le conseguenze nefaste di azioni militari che, anziché eliminare il nemico, colpiscono i civili, uccidendoli o danneggiandone le proprietà. Gli ultimi «danni collaterali» in Afghanistan han-

no il volto di due bambini, che per loro sventura si trovavano a bordo di un'auto ieri vicino a Kandahar. Sembra che il conducente non si sia fermato a un posto di blocco. I soldati dell'Isaf (il contingente internazionale a guida Nato, che appoggia il governo di Ha-

L'auto su cui viaggiavano i piccoli non si è fermata all'alt I soldati dell'Isaf hanno fatto fuoco

mid Karzai) hanno aperto il fuoco perché il veicolo «era guidato in maniera minacciosa e aveva ignorato gli avvertimenti». Risultato: due bambini morti, un adulto ferito. Nella stessa provincia, sabato scorso, era accaduto un episodio molto simile. Le vittime erano state quattro, passeggeri di

una vettura che non si era arrestata all'alt intimato dai militari britannici. Nella stessa giornata a Sangin, nella vicina provincia di Helmand, altri tre civili erano stati feriti accidentalmente in un conflitto a fuoco.

La frequenza di episodi simili è tale che periodicamente il presidente Karzai deve farsi portavoce delle accorate proteste dei propri concittadini per l'eccessiva leggerezza con cui agiscono a volte le truppe straniere.

Gli spari sui civili ai check-point, per quanto non giustificabili, si spiegano a volte con l'estremo nervosismo dei militari, perennemente in allerta per il rischio di attentati kamikaze. Ma a volte le stragi di persone innocenti avvengono nel corso di bombardamenti aerei su villaggi in cui si ritiene siano nascosti i ribelli.

Nel dubbio in casi simili sarebbe ovviamente meglio non sparare. Il danno è duplice: perdita di vite umane e perdita di consensi popolari. E non può essere compensato dal fatto che fra le vittime ci sia anche qualche talebano. La Difesa ha confermato ieri la notizia sul rientro anticipato di due elicotteristi italiani di servizio in Afghanistan, che «al termine di una serie di missioni si

trovavano in stato di stress».

Le stesse fonti non hanno voluto commentare le indiscrezioni secondo cui i due sarebbero intervenuti a bordo di un Mangusta in appoggio ai soldati caduti in un'imboscata il 10 luglio scorso a Shiwashan, presso Herat. Nell'episodio rimasero feriti il tenente Gabriele Rame e l'aviere Francesco Manco. Due elicotteri si alzarono in volo per inseguire gli attentatori.

Uno degli equipaggi avrebbe fatto fuoco, mentre i due componenti del secondo non avrebbero partecipato all'azione.

Secondo il comando di Herat, questi ultimi si sarebbero presentati «in infermeria accusando uno stato di forte disagio dovuto all'impegno in numerose missioni operative. Dopo la diagnosi della sindrome si è deciso di farli rientrare in Italia. Nessun provvedimento disciplinare è stato preso nei loro confronti, né è stata aperta un'inchiesta».

La Difesa conferma il rientro anticipato di 2 elicotteristi Non hanno voluto colpire gli afgani?

Un'ipotesi circolata su alcuni giornali è che i due si siano rifiutati di sparare per non rischiare di colpire dei civili. Commentando la vicenda il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha parlato ieri di «illazioni inutili e fuori luogo».

«Mi sono immediatamente informato -ha detto La Russa- e ho



Truppe Isaf in perlustrazione in Afghanistan Foto Ansa-Epa

## PAKISTAN

Raid Usa al confine, forse ucciso il «chimico» di Bin Laden

**PESHAWAR** Lo specialista di armi chimiche di Al Qaida Midhat Mursi al-Sayid Umar sarebbe stato ucciso in un raid missilistico ieri nel Waziristan del sud, nelle zone tribali del Pakistan nord occidentale, al confine con l'Afghanistan.

Lo hanno detto responsabili dei servizi di sicurezza pachistani secondo cui l'attacco sarebbe opera delle forze Usa disperate in Afghanistan. «Noi crediamo che sia stato ucciso in questo attacco», ha detto un responsabile dei servizi segreti pachistani che ha chiesto l'anonimato.

La coalizione guidata dalla Nato in Afghanistan (Isaf), responsabile dell'attacco secondo i servizi segreti pachistani, non ha confermato un suo coinvolgimento. L'attacco missilistico, lanciato ieri mattina, aveva come bersaglio una madrasa (scuola coranica) e una casa nei pressi

del villaggio di Azam Warsak, circa 20 km a ovest di Wana, la principale città del Sud Waziristan, un noto nascondiglio di terroristi islamici già bersaglio di raid nel passato.

La casa, secondo i servizi segreti di Islamabad, sarebbe stato il vero obiettivo del raid perché nascondiglio del «chimico». Il «chimico» di Al Qaida, conosciuto con il nome di Abu Khabab al-Masri, è un egiziano di 54 anni e avrebbe avuto la supervisione dei campi di addestramento dei terroristi in Afghanistan.

Sulla sua testa pende una taglia di cinque milioni di dollari.

In visita a Washington il primo ministro pachistano Yusuf Raza Gilani ha assicurato al presidente americano Bush che il governo di Islamabad è impegnato a combattere a fondo il terrorismo.

parlato con il capo di Stato maggiore Camparini. Mi ha assicurato che si tratta di una tempesta in un bicchiere d'acqua. Mi ha detto che non c'è niente di strano che uno o due soldati sentano, a un certo punto, il bisogno di essere sottratti allo stress quotidiano. Capita più spesso di quello che sembra».

Secondo il ministro «può accadere che, d'ufficio o su loro richiesta, sia data una licenza. Ho visto le condizioni non facili in cui operano e non è per caso che continui a elogiarli. Per fortuna questi periodi non sono lunghissimi altrimenti sarebbe impossibile pretendere da loro quello che danno. Lo stress al

quale sono sottoposti è notevole».

Ma sulla vicenda la magistratura è intenzionata a fare luce. «Abbiamo chiesto elementi di conoscenza al Comando Operativo Interforze» (COI), ha affermato il procuratore Capo del Tribunale Militare di Roma Antonio Intelisano.

# In Iraq torna il terrore, a Baghdad donne kamikaze tra i pellegrini sciiti

Almeno 60 morti in un giorno. Nella capitale in azione tre terroriste: 28 le vittime. Un'altra bomba a Kirkuk

di Davide Vannucci

**SE LA SICUREZZA** in Iraq è materia elettorale in America, allora bisognerà rifare i conti, perché i progressi dovuti al surge del generale Petraeus hanno mostrato ieri

tutta la loro drammatica fragilità. Una sessantina i morti in tre attentati, in diverse aree del Paese, a Baladruz, a Kirkuk e soprattutto a Baghdad, dove le bombe hanno squarciato via tutte le speranze degli ultimi mesi, ponendo fine a un periodo di relativa calma. Nella capitale il bersaglio sono stati i pellegrini sciiti e lo strumento di morte tre donne, dalle lunghe vesti nere e dal corpo imbottito di esplosivo. Un vero e proprio fiume umano si stava dirigendo verso il santuario di Khadimiyia, sulla riva Ovest del Tigri. Le misure di sicurezza erano quelle delle grandi occasioni, in attesa dei tre milioni di fedeli venuti ad omaggiare Moussa al Kadhim, settimo dei dodici imam della tradizione sciita, sepolto nella moschea che porta il suo nome. A un certo punto il fiume di pellegrini si è dissolto in mille rivoli, perché tre diverse esplosioni, in rapida successione, hanno creato il pa-

nico, provocato almeno 28 morti e più di cento feriti.

Il pellegrinaggio a Khadimiyia è un appuntamento annuale per gli sciiti. Già nel 2005 fu teatro della più grande strage mai avvenuta nell'Iraq post-Saddam, ma in quel caso a causare una carneficina fu l'allarme provocato da una falsa notizia, quella della presenza nella folla di un attentatore suicida. All'epoca i pellegrini stavano attraversando un ponte e nella calca mossa dal panico morirono schiacciate circa mille persone. Stavolta il pericolo era reale, lungo un percorso delineato da giorni, ma nel centralissimo quartiere Karrada la sicurezza ha mostrato le sue falle. Il quadro della strage di Kirkuk è diverso. Nella città del Nord iracheno, ricchissima di risorse petrolifere, si sta consumando una disputa: da una parte i curdi, che ne rivendicano l'appartenenza, all'interno della loro regione au-

Nella città del Nord bersaglio della strage sono stati i curdi Una terza esplosione è avvenuta a Baladruz

tonoma, dall'altra gli arabi e i turcomanni, che vorrebbero mantenerla sotto l'autorità del governo centrale. Cinquemila curdi stavano protestando contro l'approvazione della legge elettorale per le amministrative, ritenuta penalizzante per la loro comunità. A un certo punto un kamikaze ha innescato la sua cintura esplosiva. Ventisette i morti, quasi 200 i feriti. Secondo alcu-

ne fonti, dopo l'esplosione centinaia di persone in preda al panico si sarebbero riversate verso la vicina sede del Fronte dei Turcomanni iracheni. Le forze di sicurezza, pensando a un attacco, avrebbero aperto il fuoco. Quale che sia la versione dei fatti, la tensione a Kirkuk è altissima. È stato imposto il coprifuoco, i negozi hanno abbassato le saracinesche e si attendono rinforzi per

smorzare una tensione etnica che è sempre più alta. La legge elettorale per le provinciali è stata approvata lo scorso 22 giugno dal Parlamento iracheno, ma il presidente della Repubblica, il curdo Yalal Talabani, l'ha bloccata, in modo tale che si aprisse un tavolo di trattative.

Il terzo attentato della giornata è avvenuto sulla strada principale della cittadina di Baladruz, 45

chilometri a Sud-Ovest di Baquba, capoluogo della provincia di Diyala, a Nord-Est di Baghdad. Una bomba è esplosa al passaggio di un'auto civile, provocando la morte di quattro persone. Proprio a Diyala, zona a maggioranza sunnita, le donne-kamikaze sono diventate una triste abitudine. Sedici attentati negli ultimi tre mesi, tant'è che per prendere di petto la questione circa

centocinquanta donne si sono arruolate nei Consigli del Risveglio, i comitati popolari anti al-Qaeda, per essere impiegate nella perquisizione di sospette attentatrici. Ora il fenomeno delle kamikaze qaediste si è spostato a Baghdad. La scelta non dovrebbe sorprendere. Per colpire in un quartiere centrale come Karrada e soprattutto in un contesto così capillarmente controllato, le donne disposte ad immolarsi diventano uno strumento prezioso, date le rigide perquisizioni a cui vengono sottoposti gli uomini. Però nella capitale si era diffuso un certo senso di sicurezza e l'attentato di ieri fa ripiombare nell'incubo soprattutto gli sciiti, spesso bersaglio dei kamikaze in occasione dei grandi eventi religiosi. La Casa Bianca invita il governo iracheno a reagire «con calma e moderazione». Ma a John McCain, che continua a parlare di guerra vinca o quasi, bisognerebbe consigliare prudenza.

È la dimostrazione che i progressi nella sicurezza degli ultimi mesi sono in realtà molto fragili

## GRAN BRETAGNA

Su Bbc 2 la prima fiction su Saddam Da domani la vita del rais a puntate

**LONDRA** Dalla sua ascesa al potere nel 1979 alla drammatica cattura da parte delle truppe Usa, in un nascondiglio sotterraneo, del 2003: House of Saddam, dramma tv a puntate in onda a partire da domani su Bbc 2, racconta per la prima volta in forma di fiction sul piccolo schermo l'ascesa e la caduta di Saddam Hussein e del suo regime. Coprodotto da Bbc e dall'americana Hbo, diretto da Alex Holmes, lo sceneggiato racconta il mondo del dittatore e del suo ristretto circolo di familiari ed alleati, ma anche, sullo sfondo, la tragedia dell'Iraq e dell'intero Medio Oriente nei 24 anni della dittatura di Hussein, lasciando

fuori il controverso processo e la sua condanna a morte. A interpretare Saddam è Igal Naor, un attore israeliano cinquantenne che durante la prima guerra del Golfo sopravvisse a un missile scud lanciato su Israele dalle forze armate irachene, che cadde a 50 metri da casa sua. Naor (già visto in Munich e Rendition), che viene da una famiglia di ebrei iracheni, ha dichiarato che la sua esperienza di vita quotidiana nel Medio Oriente, le sue razze e culture mescolate, la guerra, il senso della famiglia così forte in quell'area del mondo, gli hanno dato una marcia in più rispetto ad altri attori presi in considerazione.

## AUSTRALIA

Ancora problemi su un volo Qantas Vacilla mito di compagnia più sicura

**MELBOURNE** Ancora paura a bordo di un aereo della Qantas. Un Boeing 737 è stato costretto a un atterraggio d'emergenza ad Adelaide, nell'Australia meridionale, per un problema a un portellone. Tre giorni prima un analogo incidente era capitato su un altro volo della stessa compagnia. Anche ieri non c'è stato nessun ferito, ma il nuovo allarme getta più di un'ombra sul livello di sicurezza dei voli della compagnia che si vanta di essere la più sicura al mondo. Ancora incerta la causa dell'emergenza sul volo diretto a Melbourne. Secondo l'edizione on line dell'Herald Sun alcu-

ni passeggeri hanno raccontato che un portellone si è aperto durante il volo, scatenando il «caos». Fonti della compagnia aerea, riprese dallo stesso giornale, hanno però minimizzato, affermando che uno dei portelloni del carrello non si era chiuso bene dopo il decollo.

L'aereo è stato costretto a tornare indietro dopo 37 minuti di volo ma l'atterraggio è avvenuto senza problemi.

Un portavoce della Qantas, citato dal quotidiano Adelaide Now, ha detto che il tipo di malfunzionamento registrato su quel volo è al «livello più basso» della scala di allarme.